

# Roma e il Lazio abbassano l'Ici per la prima casa

Veltroni: «manovra» di 70 milioni ma senza tagli ai servizi  
Si anche da Torino e Milano, oggi i Comuni incontrano Prodi

di Mariagrazia Gerina / Roma

**MENO ICI PER I ROMANI** L'annuncio secco del sindaco Walter Veltroni recita: «A Roma ridurremo l'Ici». Seguono tabelle, numeri e agevolazioni per la prima casa. Una riduzione dal 4,9 per mille

(l'aliquota più bassa tra quelle in vigore nelle grandi città italiane) al 4,7 per mille, di cui beneficeranno, a partire dal 2007, 700 mila famiglie. Accompagnata da una strategia progressiva di interventi per 250 mila famiglie. Si va dall'esenzione totale dell'Ici, ma solo per le fasce più deboli (18 mila famiglie con reddito compreso tra 8.200 euro e i 10.800 euro). A riduzioni della tassa sulla prima casa (dai 155 ai 100 euro), che per la prima volta vanno incontro anche al cosiddetto ceto medio, fino a comprendere 150 mila famiglie con reddito tra i 20 mila e i 25 mila

euro. Per esempio, giovani coppie, con due redditi da lavoro precario, o famiglie monoreddito. Estesa a tutti invece è la riduzione dello 0,2% che comporterà per le fasce alte un risparmio di circa 20-25 euro l'anno (per esempio, se una famiglia paga oggi 455 euro, nel 2007 pagherà 432 euro). A coprire le minori entrate per le casse comunali (circa 40 milioni di euro) sarà il fondo regionale, istituito dalla giunta Marrazzo: 70 milioni di euro, a cui potranno attingere anche gli altri Comuni del Lazio. Insomma, mettere mano all'Ici, o persino abolirlo, a sinistra è tutt'altro che tabù. E se nelle misure annunciate ieri in Campidoglio qualcuno avverte un'eco delle promesse fatte da Berlusconi in "zona Cesarini" durante l'ultimo confronto televisivo con Prodi è solo per l'ef-

fetto distortivo di una brutta campagna elettorale che fatica a svanire. «La riduzione dell'Ici è da sempre proposta dei Comuni», ci tiene a puntualizzare Veltroni. E ora il modello romano-laziale sembra destinato a fare scuola. Da Milano, dove l'aliquota è pari al 5 per mille, il candidato sindaco dell'Unione Bruno Ferrante fa sapere che è d'accordo con Veltroni: «Abbiamo già proposto di ridurre l'Ici per le giovani coppie». Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha annunciato ieri una riduzione dell'Ici sulla prima casa, che nel capoluogo piemontese è pari al 5,25 per mille, di un punto in cinque anni. E il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, osserva che l'esempio di Roma «è la dimostrazione che gli strumenti per rendere l'imposta meno gravoso-

**Misure graduali  
esenzione totale per  
le fasce deboli:  
la copertura garantita  
da un fondo regionale**



Il sindaco di Roma Walter Veltroni. Foto Omniroma

sa l'Ici esistono e non è necessario ricorrere alla sua cancellazione senza proposte alternative e credibili».

Il prossimo passo ora in materia di Ici e riforma della finanza locale toccherà al nuovo governo. Già oggi i sindaci dei grandi Comuni italiani incontreranno Prodi per discuterne. Sul tavolo, accanto alla riduzione dell'Ici, ci sarà la proposta di aprire ai Comuni una partecipazione all'Iva. «Uno stru-

mento fiscale più dinamico che incentiverebbe anche la crescita economica dei territori», spiega l'assessore capitolino, Marco Causi, che avanza questa proposta da tempo. Ciò che distingue il modello romano dall'annuncio berlusconiano è infatti anche la preoccupazione per la copertura finanziaria e, dunque, la salvaguardia dei servizi ai cittadini «che - rassicura Veltroni -, non subiranno alcun taglio». A Roma già oggi sono 9 mila le fa-

miglie che non pagano l'Ici sulla prima casa, a partire dal 2007 diventeranno 18 mila. Mentre quelle che, avendo un reddito compreso tra i 13.600 euro e i 16.300 euro, potranno usufruire di una riduzione di 155 euro (che si somma a quella già prevista di 103 euro) passeranno da 41 mila a 82 mila. Infine, 150 mila famiglie, con reddito tra i 20 mila e i 25 mila euro, potranno usufruire di una riduzione di 100 euro.

## SPIONAGGIO Storacegate: gli 007 indagati volevano incarichi al ministero

di Eduardo Di Blasi

Volevano un incarico al ministero della Salute. Gli investigatori privati Pierpaolo Pasqua e Gaspare Gallo, entrambi agli arresti per le spiate durante la campagna elettorale delle regionali del Lazio del 2005, volevano «monitorare» l'andamento presso le farmacie italiane del decreto sullo sconto dei farmaci varato dall'allora ministro della Salute Francesco Storace.

È una storia di contorno quella che il 14 marzo scorso Gaspare Gallo conferma al pm milanese Fabio Napoleone. Una storia che ruota attorno a due e-mail intercorse tra Pasqua e Fabio Sabbatani Schiuma (lo storaciano vicepresidente del Consiglio comunale di Roma) pochi mesi dopo la sconfitta elettorale di Storace alle regionali e il suo ripesaggio, quasi immediato, al ministero della Salute.

«Ciao Fabio - scrive Pasqua - ho intenzione di proporre al ministero della Sanità di affidare alla mia società il monitoraggio sull'applicazione del decreto per gli sconti sui farmaci. Sarebbe un ottimo contratto per la società e ci consentirebbe di dare lavoro a diversi ragazzi. Ho anticipato l'idea al ministro che mi ha detto di andare a parlarne con Niccolò. Lo contatterò in giornata. Ti prego di appoggiare la richiesta come puoi. Grazie. Pierpaolo».

Schiuma pare convinto dell'idea che una società che si occupa principalmente di investigazioni, bonifiche ambientali e intercettazioni, prenda in carico un monitoraggio da istituto di ricerca: «Mi sembra un'ottima idea provo anche io a spingere con Niccolò».

La corrispondenza elettronica non è l'unico documento in possesso del pm. C'è infatti anche «il memoriale» che Pasqua teneva in casa e sul quale annotava frasi del tipo: «Il 21 febbraio del 2005 ho avuto da Niccolò verbalmente l'incarico di portare avanti tre indagini su fatti di rilevanza politica in previsione delle imminenti amministrative (Qui, Quo Qua il nome delle operazioni)».

Niccolò (Accame) è il portavoce storico dell'ex ministro della Salute ed ex presidente della Regione Lazio. Con Storace, Gallo, Pasqua, Schiuma, Mirko Maceri (all'epoca direttore tecnico della società regionale Laticomatica) e Romolo Reboa (l'avvocato che chiese a Maceri di entrare nell'anagrafe di Roma a controllare le schede personali di 5000 romani), Accame è indagato dalla Procura di Roma. Due le ipotesi di reato: accesso abusivo a un sistema informatico e violazione della legge elettorale.

Gallo, sul punto, spiega: «Pasqua mi ha riferito che l'incarico lo aveva ricevuto da Storace, anche se lui diceva che era pappa e ciccia con Niccolò Accame e quando nasceva un problema diceva di dover chiamare Accame e chiedere allo stesso istruzioni».

Il racconto di Gallo, a differenza di quello reso nell'interrogatorio del 10 marzo da Pasqua (che raccontò di aver fatto tutto da solo), collima quasi perfettamente con gli appunti che lo stesso Pasqua teneva in casa e che gli furono sequestrati dai carabinieri.

«Per sabotare la raccolta - si legge nell'agenda di Pasqua - Mirko Maceri mi ha fornito una lista di firme false ripetute di cinque in cinque in un incontro avuto con lui fuori dalla Regione Lazio di notte...».

«Pasqua - spiega ancora Gallo - mi ha chiesto di sostituire fisicamente e materialmente le liste di sottoscrittori per il partito della Mussolini e per lo scopo abbiamo anche fatto i sopralluoghi. Ma personalmente io non ho eseguito l'operazione e posso soltanto affermare che Pasqua mi ha riferito di aver raggiunto il risultato, senza darmi ulteriori specificazioni se non di essersi servito di attivisti di Alleanza Nazionale per la compilazione delle schede da sostituire a quelle già esistenti».

## EMPOLI Strangolata in casa: fermato il marito è accusato di omicidio

**EMPOLI** Prima l'ha picchiata, poi l'ha strangolata. È morta così, uccisa dal proprio marito, Maria Piccardi, 38 anni, di professione parrucchiera e madre di una bambina di 8 anni. A trovare la donna senza vita in camera da letto è stato il suocero che, dopo averla ripetutamente chiamata al cellulare senza alcun successo, si è precipitato nell'appartamento di Cerreto Guidi, nell'Empolese.

Fabio Balducci, 40 anni, marito della vittima, è ora in stato di fermo. L'uomo è stato rintracciato dai carabinieri a Fucecchio, dove lavora come impiegato in una conceria. Balducci era dentro la sua auto parcheggiata sul piazzale antistante l'azienda: indosso aveva solo le mutande.

Oscuro, per ora, il movente dell'omicidio. In casa c'era anche la figlia di Maria Piccardi, che dormiva in un'altra stanza e non avrebbe sentito nulla. Secondo i medici del 118, la donna sarebbe stata uccisa tre almeno tre ore prima del ritrovamento del cadavere. Balducci è accusato di omicidio volontario: interrogato, ha detto di non ricordare nulla di quanto è accaduto nella sua abitazione, di avere un vuoto di memoria. L'uomo, è stato rinchiuso nel carcere di Sollicciano, a disporre il fermo è stato il pm Francesco Pappalardo.

Oggi sul corpo di Maria Piccardi verrà eseguita l'autopsia.

## LA SPEZIA Falsa dottoressa del 118: scoperta E si butta dal balcone

**LA SPEZIA** Appariva sorridente, disponibile, ma celava nel cuore un segreto: quando si è scoperto che pur avendo lavorato in qualità di medico, per alcuni mesi, in prima linea col 118 di La Spezia, non aveva mai conseguito la laurea, Roberta, 39 anni, toscana di origini, ha preferito togliersi la vita e cancellare così la sua vergogna. Si è gettata ieri dal balcone della sua abitazione, ad Arcola, nella valle del Magra. I condomini hanno sentito il tonfo della caduta e un vero medico del 118 ha tentato di salvarla. La donna è stata portata d'urgenza all'ospedale, ma è morta poco dopo.

È finita così la storia di una bugia. Roberta era una studentessa fuori corso in medicina. Quando ha visto pubblicato su un quotidiano l'annuncio della ricerca di personale della Asl 5, ha risposto. Forse non sperava nemmeno di essere chiamata. Invece è stata assunta a tempo determinato, in forza al 118. Al momento del colloquio ha firmato un'autocertificazione: una prassi resa possibile - dicono ora all'Asl - dalla legge Bassanini. La donna ha cominciato a viaggiare sull'automedica, accanto all'infermiere professionista di turno. Al scadere del contratto serviva la documentazione necessaria per saldare il conto. Lei però rimandava: non sapeva come fare ad esibire il certificato di laurea che non aveva. Poi la scoperta della Asl 5 e la denuncia. E per la vergogna la donna ha infranto il sogno di diventare medico sull'asfalto del cortile di casa.

## Taranto, non si ferma l'inferno dell'Ilva: un altro morto in fabbrica

/ Taranto

**L'ALTOFORNO 1**, una conduttura di gas: qualcosa non va, cominciano a fuoriuscire vapori. Letali. Ancora un operaio morto nello stabilimento siderurgico dell'Ilva, a Taranto.

Tre i feriti nella sciagura accaduta di ieri pomeriggio verso le 16. Secondo le prime notizie, la vittima sarebbe dipendente di una ditta appaltatrice; la morte dell'operaio, così come il ferimento degli altri tre, sarebbe stata causata dall'inalazione di gas tossici. Sul posto sono intervenuti funzionari dell'Ispezzato del lavoro, agenti di Polizia e carabinieri.

La vittima è un operaio originario di Mesagne (Brindisi), Antonio Mingolla, di 47 anni, ed era dipendente di una ditta appaltatrice di Bergamo ma con sede anche a Taranto, la «Cmt». Dei tre lavoratori feriti, due sono ricoverati con prognosi riservata nell'ospedale Santissima Annunziata. Sono Angelo Danesi, di 35 anni, di Brindisi, e Luciano Zaccaria, di 34 anni, di Maruggio (Taranto). Il terzo operaio, Vincenzo Zammillo, di 36 anni, di Brindisi, è rimasto intossicato in modo più lieve; guarirà in tre giorni ed è stato dimesso. Sul luogo della tragedia è intervenuto il procuratore

aggiunto di Taranto, Franco Sebastio.

Secondo una prima ricostruzione di fonte sindacale, l'incidente è avvenuto nell'area dell'Altoforno 1. Alcuni operai stavano eseguendo la manutenzione di una conduttura in cui scorre gas inodore utilizzato per il funzionamento dell'altoforno.

Nella conduttura, proprio perché in manutenzione, non avrebbe dovuto esserci passaggio di gas, mentre, per cause ancora da accertare, gli operai sono stati investiti dalle esalazioni altamente tossiche. Secondo notizie fornite dall'ufficio stampa dell'Ilva, l'operazione di manutenzione della conduttura si stava svolgendo su una passerella a circa 20 metri di altezza e per questa attività è previsto l'uso di maschere di ossigeno di cui la squadra era regolarmente dotata. Dei tre feriti di cui sino ad ora si hanno notizie, il primo, anch'egli dipendente della «Cmt», stava lavorando vicino a Mingolla e sarebbe in condizioni più gravi, mentre un altro, dipendente dell'Ilva, sarebbe rimasto intossicato prestando soccorso ai suoi colleghi di lavoro.

Per protestare contro la mancanza di sicurezza le segreterie provinciali di Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato uno sciopero - già iniziato alle 23 di ieri - sino alle 7 di domani in tutto lo stabilimento. L'astensione dal lavoro coinvolgerà sia i dipendenti diretti che quelli dell'appalto, con presidio delle portinerie dello stabilimento.

## L'ordine: «Siete SS, silenzio sulle stragi in Italia»

Ritrovate carte dell'organizzazione che protegge gli ex nazisti. Processo di Civitella: le vittime chiedono danni alla Germania

La consegna è il silenzio. Per sempre. Questa sarebbe la «regola» per coloro che durante l'ultimo conflitto hanno militato nelle SS. Con una indicazione precisa: non parlare delle stragi perpetrate nel nostro paese, in particolare in Toscana e in Emilia e Romagna durante la ritirata dal giugno al settembre 1944. Lo dicono i documenti scoperti a Stoccarda dalla polizia tedesca, che in collaborazione con gli inquirenti italiani sta indagando sui superstiti delle SS e dell'esercito nazista accusati di aver perpetrato quelle stragi. Tra le carte sequestrate a casa di alcuni di questi sarebbero state rinvenute lettere e circolari dell'associazione Hg (acronimo di Hilfsgemeinschaft auf Gegenseitigkeit - Bundesverband der Soldaten der ehemaligen Waffen SS, ovvero «Comunità di aiuto basata sulla reciprocità degli ex combattenti delle SS»), l'associazione segreta considerata come la «nuova Odessa», che proteggerebbe ex nazisti e neonazisti in Germania e Austria. Le lettere

invitano alcuni degli imputati per il processo di Sant'Anna di Stazzema e di Marzabotto al silenzio ma di ricordarsi soltanto «di essere stati SS». Questo viene reso noto proprio quando nell'aula del tribunale militare di La Spezia prende l'avvio il processo contro gli autori della strage di Civitella val di Chianti, Cornia e San Pancrazio in provincia di Arezzo. Sotto accusa sono Siegfried Boettcher e Max Josef Milde, due ex nazisti della Alarmkompanie 'Vesuv' ora ultraottantenni. L'eccidio avvenne il 29 giugno del 1944, dopo che le formazioni partigiane uccisero due paracadutisti della divisione Hermann Goering. Reparti nazisti, guidati da Boettcher, entrarono nelle case e rastrellarono donne, anziani e bambini per poi trucidarli con un colpo di pistola alla nuca.

Pur se rinviata al prossimo 2 maggio, l'udienza odierna ha consentito l'acquisizione tecnica documentaria dalle due parti. Con una novità significativa. Il presidente del tribunale militare, Marco

Bacci, ha accolto la richiesta di alcuni dei familiari delle vittime di citare in giudizio la Germania per «danni civili provocati alle vittime delle stragi nazifasciste». Così, anche se Berlino ha rifiutato la citazione in giudizio, il magistrato ha deciso che la notifica della citazione in giudizio è stata regolarmente effettuata; quindi la Germania verrà considerata «contumace». Il tribunale militare aveva autorizzato la citazione sulla base di una sentenza della Cassazione del 2004 che prevede l'imprescrittibilità dei diritti di risarcimento di fronte a fatti efferati. La Germania invece, ancorandosi all'articolo 22 della Convenzione di Vienna del 18 aprile 1961, rifiuta la giurisdizione del giudice italiano.

Intanto i processi per le stragi continuano. Questa mattina è prevista l'udienza relativa alla strage di Branzolino-San Tomè (Fo), mentre il 26 aprile sarà la volta del processo sulla strage di San Polo (Arezzo).

## BREVI

### Cassazione Sequestro Melis Confermate le condanne

La prima sezione penale della Cassazione ha confermato le condanne a tre sequestratori coinvolti nel rapimento dell'imprenditrice di Tortoli Silvia Melis avvenuto il 19 febbraio 1997. I supremi giudici hanno reso definitiva la pronuncia emessa il 13 dicembre 2004 dalla Corte d'appello di Sassari, nei confronti di Grazia Marine (25 anni e 6 mesi di reclusione), di Antonio Marini (30 anni) e di Pasqualino Rubanu (26 anni).

### Immigrazione Strage di Scicli: Malta non soccorse il barcone che poi naufragò sulle coste di Ragusa

Sarebbe stato il «mancato soccorso» delle forze armate maltesi la causa della «strage di Scicli», la tragedia con 9 morti e una ventina di dispersi avvenuta sulle coste ragusane il 17 novembre scorso, quando un barcone con circa 200 immigrati naufragò davanti alle coste ragusane. L'ha rivelato il giornale «MaltaToday» che ha pubblicato il resoconto delle comunicazioni avvenute tra il centro di coordinamento di soccorso presso la base militare di Luqa, ed i mezzi di soccorso marittimo e aeronautico.